

Il vecchio ospedale psichiatrico è sempre più vicino al collasso

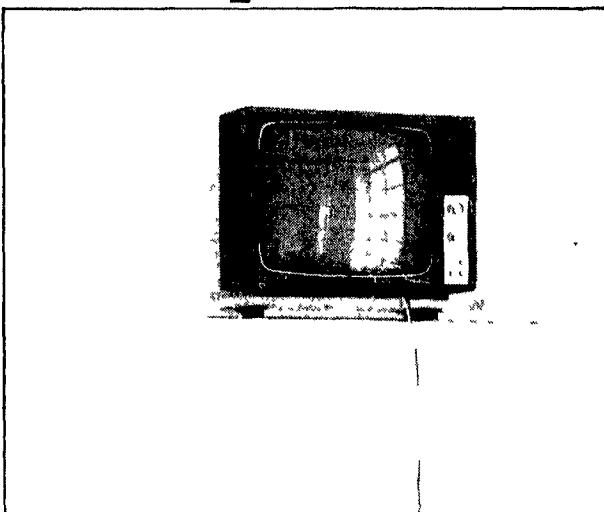
Quell'ex manicomio «impazzito»

S. Maria della Pietà ridotto a parcheggio per 700 malati

Il suicidio di un ricoverato - Gli edifici cadono a pezzi e gli operatori sono sfiduciati. Progetti che si fermano a metà - Non si applicano nemmeno le leggi - «È morta la speranza»

Aveva saputo che avrebbe avuto la pensione e lo andava dicendo agli altri ricoverati con i quali si era indebitato. Per Nicola Jodice 49 anni, una vita consumata negli ospedali psichiatrici, poteva essere un punto fermo nel suo mondo di schizofrenico. Ed invece quel napoletano tarciatello che passava le giornate chiedendo l'elemosina per le strade, tornò al S. Maria della Pietà la notte di sabato ha chiesto ad un infermiere un sedativo per prendere sonno. Ma non voleva dormire, voleva morire e lo hanno trovato impiccato nel bagno del padiglione 18. Il suicidio è un evento

sempre imperscrutabile - ha detto il professor Antonio Iaria, direttore dell'ex manicomio. Come epitaffio non fa una grinza. Ma al S. Maria della Pietà non muoiono solo i «matti» (otto i suicidi dal '78 ad oggi), e l'intero ospedale psichiatrico che è ormai sempre più vicino a quello che sembra un inevitabile collasso. «È morta la speranza», psicologo e consigliere comunista della Usl Rm-19, dice di essere dimesso. Io sono stato male. Mi interrogavo su che cosa avesse voluto dire con il suo gesto quella donna. Nel campo della psichiatra non esistono certezze, né tantomeno ricette. Ma se cerchi possibili soluzioni al primo incidente di percorso trovi la «solidarietà» dei colleghi che ti dicono «te l'avevo detto io». Ma non è solo un problema di identità di vedute al S. Maria della Pietà non si applicano nemmeno le leggi. Quella regionale numero 49 impone una organizzazione in aree patologiche dei ricoverati ed invece gli psicotici continuano a convivere con ammalati e handicappati. «Mio figlio», racconta la signora Lina D'Olimpio - è qui da 15 anni. È un cerebroleso non dovrebbe stare qui. Ma non



«No, i «matti» non devono tornare nei lager...»

Una lettera di un gruppo di psichiatri e psicologi sull'iniziativa proposta dall'assessore De Bartolo e sottoscritta dal compagno Trombadori

1 Perché, se ti interessa questo specifico, non ti unisci a noi impegnati giorno dopo giorno in un lavoro teorico, pratico e politico per trovare risposte al problema della sofferenza psichica, magari partecipando al gruppo di lavoro sulla psichiatria di via federazione comunista romana?

2 Perché collabori con chi in maniera faziosa pensa di utilizzare la tragedia della mancanza o pessima qualità dei servizi psichiatrici (voluta certamente non da noi, né dal-

la legge 180) per reintrodurre soluzioni repressive, emarginanti, cronizzanti, fuori dalla scienza e dalla storia? Tutto questo nel tentativo di negare i risultati teorico-pratici che emergono da alcune esperienze avanzate romane e non, di attuazione della riforma.

Peraltro, anche volendoci mettere nella tua logica, la soluzione proposta, oltre che sul piano qualitativo, è inadeguata anche sul piano quantitativo. Infatti una città come Roma ha un'utenza complessiva presso i servizi psichiatrici di almeno 30.000 pazienti. Una struttura con 80 posti letto verrebbe a saturarsi nel giro di una settimana. Non possiamo, quindi, che ribadire che in questo specifico non sono possibili scorciatoie, la soluzione è l'applicazione integrale della legge regionale n. 49 e del suo piano attuativo fatto dalla Regione Lazio già nel settembre 1985 e a tutt'oggi lettera morta.

In questa inadempienza risulta evidente il cinismo degli amministratori, delle forze politiche di governo, degli intellettuali e di alcuni accademici universitari che le sostengono magari per esigenze di potere.

Il business economico che sta dietro questa operazione (solo a Roma esistono 15 cliniche psichiatriche private che con i loro 1.200 posti letto assorbono il 50% dei finanziamenti regionali sulla psichiatria) è così forte da legare uomini politici, gruppi di pressione e forze clientelari, livelli di potere che paralizzano il cambiamento e impediscono la realizzazione di nuovi servizi residenziali assolutamente necessari per dare una risposta corretta e umanamente e scientificamente alla sofferenza psichica.

FAUSTO ANTONUCCI (psichiatra), SAVERIO BENEDETTI (psicologo), GABRIELLA FABRIZI (psicologa), LOREDANA GIBALDI (psicologa), GIUSEPPINA GABRIELE (psicologa), TOMMASO LOSAVIO (psichiatra), RENATO PICCIONE (psichiatra), MASSIMO PURPURA (psichiatra), ROBERTO ROBERTI (psichiatra), MARINA TROSCIA

Rivoliamo da un gruppo di operatori impegnati nel campo dell'assistenza psichiatrica un intervento in merito alla proposta dell'assessore comunale alla Sanità Mario De Bartolo di creare una struttura psichiatrica nella ex clinica Don Bosco. Per sostenere l'iniziativa è stata lanciata una petizione alla quale ha dato la sua adesione anche il compagno Antonello Trombadori.

L'iniziativa del compagno Trombadori di sottoscrivere insieme all'assessore De Bartolo una proposta che è, consentirci il termine, di un «piccolo manicomio a Roma» ci lascia sconcerati perché è portatrice di contenuti esclusivamente custodistici e decisamente antiterapeutici. Altresì, il compagno Trombadori dovrebbe sapere che l'onorevole De Bartolo ha successivamente fornito alla opinione pubblica una serie di promesse che non hanno avuto nessun seguito. Fra le altre, l'apertura, effettivamente inderogabile, anche a nostro parere, dei servizi psichiatrici di diagnosi e cura per il ricovero negli Ospedali Generali, e poi l'applicazione della legge 49 della Regione Lazio (soprattutto per quanto attiene alle strutture intermedie e residenziali) tutti progetti indispensabili per il trattamento dei pazienti gravi e per rispondere alla solitudine e penalizzazione dei loro familiari.

Ma non basta, l'assessore, con apprezzabile autorevolezza, ha anche minacciato il commissariamento delle Unità sanitarie locali inadempienti (richiesta fatta anche dal nostro partito). Dopo tutto questo, e senza ammettere in alcun modo la propria incapacità a governare la sanità nella nostra città, vediamo a conoscenza di questa raccolta di firme che è evidentemente demagogica in quanto strumentalizzata la disprezzazione o la scarsa conoscenza del problema per indurre richieste di soluzioni non solo errate, ma sicuramente inattuabili, ottenendo di spostare l'attenzione da ciò che si può fare subito.

Di conseguenza al compagno Trombadori ci premeva chie-



«L'amante compiacente» nel «triangolo» Sbragia-Ralli-Diberti

È di scena *L'amante compiacente* di Graham Greene. Da questa sera al Teatro delle Arti il «triangolo» formato da Giancarlo Sbragia, Giovanna Ralli e Luigi Diberti ci indicherà la strada (secondo Greene) per salvare il matrimonio. «Per salvare il matrimonio? L'unico baluardo per salvare questa istituzione è l'adulterio non ci sono dubbi». A parlare così è Giancarlo Sbragia, anche regista dello spettacolo ormai fedele sostenitore della «dottrina» dello scrittore inglese.

«La teoria di Greene è semplice e crudele: un solo essere non può bastare per tutta la vita. Ognuno, nella coppia, ha diverse esigenze che non possono essere soddisfatte dalla stessa persona. Poiché divorziare non serve a niente, se non, nella peggiore delle ipotesi, a sposarsi di nuovo, è meglio l'adulterio, che, autorizzato entro certi limiti garantisce il perpetuarsi della famiglia». Sembra un concetto piuttosto cinico per appartenere ad uno scrittore che ha fatto del cattolicesimo il suo tratto più analizzante del mondo. «Certamente il suo cattolicesimo fa capolino. Ed infatti non è per cinismo che Greene fa i conti con l'adulterio, quanto piuttosto per una forma di pietà cristiana che accetta compromessi per un atto d'amore. La commedia si chiude proprio con un atto d'amore che è un compromesso. Potrà forse esserci un po' di cinismo in quanto pietà, in fondo lui è un cattolico convertito».

La traduzione di questa messinscena è stata curata da Tullio Kezich che si è mantenuto piuttosto fedeli al testo che è del 1959. «Abbiamo lasciato tutto datato a quel che è, abbiamo curato molto i personaggi che sono piuttosto singolari, piuttosto pragmatici, senza tante psicologie. La situazione è divertente molto il pubblico (di rito il cornuto inconsapevole è un esempio di umorismo più che sperimentato) e nello stesso tempo riflette su cose serie: sorride di un problema, ma potrebbe anche dar ragione alla teoria di Greene: per cui la cosa che viene prima di tutto è l'amore ed è quella giusta. Sbragia e Ralli e Diberti sono i protagonisti di questa commedia. Greene ha scritto romanzi e racconti che sono tra i più popolari della letteratura inglese contemporanea e da cui sono stati tratti anche film di successo come *Il nostro agente all'Arena*, *In viaggio con la zia*. Più scarna è la produzione teatrale di cui *L'amante compiacente* è ritenuta la sua prova migliore.

didoveinquando

Il jazz-drumming elastico e pulsante di Tony Oxley

Per gli amanti della musica afro-americana - dal blues al jazz al rhythm & blues - il Big Mama è già da tempo un punto di riferimento certo: una programmazione continua e spesso interessante che alterna intelligentemente artisti italiani e stranieri, nomi consolidati e giovani talenti, sempre ad un alto livello qualitativo.

Questo mese di marzo, poi è particolarmente fitto di appuntamenti notevoli: il primo dei quali questa sera, vedrà in scena un grande trio anglo-italiano formato dal pianista John Taylor dal contrabbassista Furio Di Castri e dal batterista Tony Oxley. Quest'ultimo è senza dubbio un maestro della percussion jazz contemporanea, e un personaggio assai versatile visto che negli anni si è fatto apprezzare da musicisti tanto diversi quanto Bill Evans e Derek Bailey, Stan Getz e Michel Portal, John McLaughlin e Lee Konitz. Il suo jazz-drumming è elastico e pulsante, eccezionalmente inventivo, ricco di



raffinate sottigliezze e di straordinaria potenza.

John Taylor, per contro, è uno dei pianisti-compositori più personali della scena europea, è un musicista capace di commoventi impennate liriche, e di mantenere al tempo stesso un elemento ritmico molto spiccato, «spingendo» i suoi partners con grande energia creativa.

Per Furio Di Castri, che pure è di gran lunga il più giovane nel gruppo, l'inclusione in un contesto così prestigioso rappresenta un ulteriore riconoscimento della sua statura «europea». Il compito di dialogare con questi due «mostri» infatti, e senza dubbio stimolante, ma richiede delle qualità tecnico-espressive che pochi contrabbassisti sul Continente possono vantare.

Questa settimana di fuoco prosegue domani con un quartetto guidato da Tim Berne che sfoggia fra gli altri il nome di Bill Frielis, chitarrista senza dubbio fra i più originali emersi in anni recenti. Il 14 e 15 toccherà a

Il batterista Tony Oxley

La donna e l'arte: i «racconti» di una diversa presenza

Esiste un modo diverso da quello della pubblicità e del media di raccontare l'immagine della donna e il suo rapporto con la città: di come essa vive i fatti dell'arte e l'inserimento di quest'ultima nel privato femminile (famiglia, lavoro, tempo libero). Esiste, appunto, un'arte al femminile che rappresenta tutto ciò, proponendosi come realizzazione visiva di uno sguardo diverso sulla realtà. E «D & A - La donna e l'arte», è il comitato permanente che tende a valorizzare e promuovere la presenza femminile nelle arti e nella cultura.

Non è un caso che a marzo festeggia i suoi dieci anni di attività. Lo fa con una mostra inaugurata lunedì nel sotterraneo di palazzo Valentini in via IV Novembre, 119/a, patrocinata dall'Assessorato alla cultura della Provincia.

Fino a domenica settanta artiste danno corpo a «Femina urbana», titolo dell'allestimento che si divide in due sezioni espositive: «Femina o domina?» e «Polisgramma». Nel primo, graphic-designers della D & A, insieme alla componente femminile dell'Alap (Associazione italiana creativi comunicazione visiva) offrono una proposta di comunicazione visiva sul quotidiano femminile: soggetti principali Marilyn, Whorl e l'immagine pubblicitaria della donna.

Il secondo ripropone un intervento collettivo realizzato nell'ottobre scorso lungo il corridoio d'accesso alla Biblioteca nazionale, struttura generata dai lavori della Metropolitana Termini-Rebibbia. Ai saloni che ospitano la mostra, si accede per mezzo di un corridoio dal quale si snodano diverse «nicchie» dove sono esposte le testimonianze di dieci anni di attività della donna nelle arti visive, poesia, danza, musica, fotografia, design e video.

L'iniziativa è soltanto un primo approccio con l'esterno e prepara il VIII Rassegna «Metro-Polis» che per le donne significa avere gli spazi per il proprio lavoro ma anche aprirsi alla giovane ricerca e alla formazione professionale della grafica creativa.



Cyndi a Roma è tutt'altra cosa

Il freddo polare, le notizie non proprio positive arrivate da Milano dove la cantante era apparsa piuttosto sotto tono lo spostamento dal Palaeur al più piccolo Tenda Pianeta e n'era di che scoraggiare anche i più accaniti fans di Cyndi Lauper. Ed invece il suo concerto romano di martedì sera è stato un successo che ha praticamente registrato il tutto esaurito con gente aggrappata un po' dappertutto, pur di poter intravedere Cyndi che si dimenava sul palco vestita con un complesso di jeans «drucetti» ed una camicetta svolazzante e multicolore.

Il concerto è iniziato con inascoltita ed ammirabile puntualità, alle nove e sprecate il ritmo di «Change of heart». E proseguito in un'atmosfera di entusiasmo «sia da parte del cantante che del pubblico» - è impeto per la maggior parte di giovanissimi - alcuni stupiti di scoprire che Cyndi è tutt'altro che una

ragazzina (ha più di trent'anni), malgrado l'aria buffa ed infantile che ama spesso assumere.

In un divertente idioma a metà fra lo spagnolo e l'italiano Cyndi si è spesso rivolta al pubblico e quando qualcuno le ha allungato una bandiera tricolore lei ci si è avvolta e vi ha passato il resto del concerto, dichiarando di farla delle sue origini italiane. «Siete mia famiglia» ha detto. Al termine, dopo il bis finale e tornata sul palco per un omaggio speciale ad un pubblico che si è mostrato così caloroso. «Non potrà tornare fino all'88 perché sto per cominciare a lavorare in un film. Diventerò una stella del cinema! Allora vi voglio dedicare questa canzone» ed ha ricantato «True colors» ma senza accompagnamento strumentale lasciando che il pubblico cantasse il ritornello per lei.

B. MB.

Cyndi Lauper martedì sera al Tenda Pianeta

Alba Solero